



Voi che credete dovrete gridare la vostra gioia! (Rousselot).

PERIODICO MENSILE DI CULTURA E INFORMAZIONE • NUMERO 6 - GIUGNO 1979 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

Uomini senza progetti?

Si sente dire in giro che oggi siamo in un tempo di riflusso. Il termine « riflusso » significa una certa quiete dopo la tempesta ma non con un alto indice di laboriosità e di riflessione; una quiete stanca e sfiduciata.

La gente non ama discorsi difficili e impegnativi. Si parla molto di auto, di discoteca, di bar, di gita, di festa. I grossi problemi sono in frigorifero. Dopo una grossa ubriacatura sul Terzo Mondo, sono rimasti in pochi a gestire aiuti tangibili e promozionali. Dopo la grande danza di parole sull'emarginazione, tutto oggi si riduce a delegare il problema a pochi o a qualche ente improvvisato e senza anima. Dopo la grande ventata sul problema degli anziani, oggi ci si nasconde dietro al fatto che la Repubblica italiana ricorre ai nonni. Dopo una valanga di analisi sull'ingiustizia, oggi siamo tutti allarmati per la goccia di benzina la cui penuria ci obbligherà ad andare al supermercato in bicicletta.

Questa situazione ha un risvolto particolare a livello di persone. E si dice che oggi il paese è qualunquista. Una espressione politica e ideologica per esprimere la mancanza di idee, di problemi, di dibattito, di passione. All'uomo qualunque va bene tutto, purché non venga disturbato. L'uomo qualunque si abitua alla violenza, alle discriminazioni, all'assenteismo.

Da che cosa nasce questo qualunquismo? Qualcuno pensa dalla mancanza di progetti. Non si sa che cosa fare, non si occupa il tempo libero in modo creativo, si lascia andare tutto alla deriva. In questi giorni si parla molto di problema energetico, ma non ci sono proposte attuabili, serie e impegnative. Le vacanze sono terminate in anticipo e la scuola ha promosso, bocciato e rimandato, ma la scuola non dice nulla ai giovani su come impegnare questi tre mesi e più di disimpegno. Saranno senza dubbio fortunati quei ragazzi che hanno impegni di lavoro in casa, ma quelli che non hanno questa situazione come spenderanno le loro ore? La famiglia sarà sola a risolvere questo problema educativo e i

nostri comuni faranno molto poco. Grazie al cielo la comunità cristiana può fare progetti, ha l'incarico di umanizzare anche questo periodo.

Ma c'è nella comunità cristiana un progetto educativo? C'è nella tua parrocchia un punto di riferimento?

I vescovi italiani nell'ultima loro assemblea hanno studiato il problema delle vocazioni. In Italia i preti stanno diminuendo di numero e fra qualche

tempo l'età media fra il nostro clero sarà sui 50 anni. Avremo dunque presto un clero anziano con lavoro sempre più gravoso.

Perché mancano le vocazioni? Una delle risposte più valide che sono state date a livello non solo di vocazioni al sacerdozio, ma in tutti i sensi, è che oggi l'uomo viene educato senza un progetto. La società sembra essere costruita perché ciascuno si cerchi un posticino,

mentre il posto bisogna costruirselo, progettarlo, farlo.

Uomini senza progetto, perché uomini senza idee, volontà, impegno.

La crisi delle vocazioni è il segno di una profonda crisi di fede che travolge anche la caratteristica fondamentale del credere che è appunto quel progetto cristiano che è **farsi dono**. Se un giovane non è stato educato al dono ma solo a ricevere e a compiere poco con il minimo sforzo, allora sarà difficile dirgli: perché non ti fai prete?

Le ultime indagini dicono che molti giovani cercano im-

piego nella burocrazia, nel lavoro impiegatizio. Ci saranno certo motivi di sicurezza che li spingono a tale scelta. Ma se pensiamo che il lavoro burocratico non è mai inventivo ma per lo più notarile, ci viene il dubbio che la vocazione alle mezze maniche nasconda la vocazione alla rinuncia, al disimpegno, al tran tran quotidiano senza colpi d'ala.

Dio abita in alto, l'amore è difficile. L'amore è il progetto più difficile, ma come presentare questo progetto difficile a gente che si è abituata a vivere senza alcun progetto?

La redazione

IL VENTO

Che cos'è il vento?

È « uno spostamento d'aria dovuto in gran parte a differenza di temperatura e di pressione, da luogo a luogo ».

Così dice il Dizionario del Palazzi.

Ma io mi guardavo una gara di vela: tante barche sul mare e i marinai che offrivano al vento le vele di molti colori; e il vento, ora più forte ora meno, le gonfiava: e le barche andavano avanti veloci. Arrivava per prima quella che aveva raccolto meglio la forza del vento.

* * *

E guardavo le enormi pale di un mulino olandese girare decise, sospinte dal vento, mentre all'interno le macine trituravano il grano: e usciva farina finissima.

Guardavo una girandola sopra una piccola torre; il vento spingeva le concave alette: e sotto, salendo dal sottosuolo, sgorgava un bel getto d'acqua che scorreva a ruscello per irrigare le terre assetate.

Che cos'è il vento? Non ti dà una risposta secondo la scienza, ma secondo l'esperienza.

Secondo l'esperienza

Il Libro degli Atti fa la stessa cosa: spiega lo Spirito Santo, secondo l'esperienza.

Dice che « venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano » gli Apostoli insieme alla Madonna. E « apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro: ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo dava loro il potere di esprimersi » (Atti 2,2-4).

Sospinti da quel « vento », scaldati e illuminati da quel « fuoco » Pietro parla, Stefano annuncia Gesù e muore per Lui, Giovanni diffonde il vangelo dell'amore, Saulo si converte sulla via di Damasco e porta il vangelo ai pagani, Antonio si ritira nel deserto, i Martiri danno la vita per Cristo.

Quel « vento » e quel « fuoco » hanno agito in molti momenti.

È verità, amore, unione

Chi è lo Spirito Santo?

È la forza della Chiesa, è l'anima di ogni

persona integra e docile a Dio, è la luce che fa « leggere dentro » i fatti e « dentro » le persone, è la soavità dell'amore che apre cuore e mente per vedere in ogni uomo un fratello, è verità, unione, collaborazione, pace.

Dicevo a una missionaria laica (nome che può ingannare tanti), mentre mi portava la rivista « Nuova Era » e mi parlava con candore e con convinzione; le dicevo: « Io rispetto le sue idee. Forse lei è in buona fede. Ma perché lavorare e girare tanto, per dividere i credenti? Lo Spirito di Dio è Spirito di unità: non è Spirito di divisione. Chi cerca di dividere la Chiesa, non può venire dalla parte dello Spirito Santo, perché lo Spirito di Dio non lavora contro se stesso ».

Mi rispose: « Adesso devo andare, ma ne parleremo ancora ».

Le belle intelligenze che lavorano per dividere, non sono mosse dallo Spirito Santo.

Aprire le vele allo Spirito

Io sono come una barca sul mare: se voglio fare il mio viaggio devo aprire le vele

per raccogliere il « vento » dello Spirito Santo.

Sono come un mulino olandese: se voglio macinare grano di bene a nutrimento degli altri, le pale della mia volontà devono girare docili sotto la spinta del « vento » che si fa sentire dentro di me.

* * *

Lo Spirito Santo?

Chi è che muove Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari? o Madre Teresa di Calcutta? o Papa Wojtyła? o l'umile suora che assiste gli infermi? o il catechista della lontana Missione?

Chi è che ha mosso Don Bosco o Madre Cabrini o Padre Gemelli o Don Gnocchi o mille altri così vivi ed attivi nel mondo?

* * *

Il « vento » e il « fuoco » della Pentecoste sono presenti ogni giorno, in ogni luogo: e c'è un mucchio di gente che li accoglie e lavora a migliorare il mondo, come gli Apostoli allora.

Domenico Raso





NOTE DI PEDAGOGIA

di GIUSEPPE PELLEGRINO

Siamo nel bel mezzo dell'Anno del Fanciullo voluto dall'ONU per ricordare i vent'anni della Dichiarazione dei Diritti dell'infanzia, avvenuta il 20 novembre 1959.

Volutamente la nostra rubrica pedagogica non si è ancora interessata all'avvenimento per attendere questo numero del « Giornale della Comunità » col quale si chiude il Concorso « I fanciulli di tutto il mondo si chiaman fratelli » a cui hanno partecipato i vostri figli e che riportiamo nella pagina dedicata ai ragazzi.

È vero: non abbiamo ancora parlato dell'Anno del Fanciullo. Ciò non significa che non ne siamo convinti. Tutt'altro! Siamo così persuasi da dire senza mezzi termini che un anno dedicato ai ragazzi ed ai loro problemi ci voleva; ci voleva così tanto e così urgentemente che esso arriva già in ritardo: ben prima doveva essere proposto!

L'idea a qualcuno potrà apparire esagerata perché mai come oggi il bambino è studiato, analizzato, reclamizzato; perché viviamo nel secolo che è stato definito « il secolo del fanciullo »; perché siamo in Italia, il paese in cui il sentimento della famiglia e l'amore ai bambini sono considerati tra i più forti e alti.

Ma sarà proprio così?

A ben guardare, oggi il bambino è un rifiutato; la situazione dei piccoli è umanamente e cristianamente inaccettabile: lo notava e provava pure, ultimamente, l'autorevole rivista « Civiltà Cattolica ».

Dati atroci

Il ragazzo è pressato da ogni parte: gli è vietata la vita.

In casa c'è il tavolo che si graffia; i portacenieri sono di vetro; i pavimenti tanto puliti da non potersi toccare ma solo guardare; i cortili son fazzoletti di cemento.

La città, priva di verde e senza spazi, inscatola i piccoli o, tutt'al più, li confina nei giardinetti. A pensare cosa significa esser fanciulli, oggi, a Torino, Milano, Roma, Napoli, il settimo principio della Dichiarazione dell'ONU sembra una vera beffa: « Il fanciullo deve

IL 7° PRINCIPIO

I nostri politici non l'hanno mai letto o l'hanno subito dimenticato

avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e ad attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi; la società e i poteri pubblici devono fare ogni sforzo per favorire la realizzazione di tale diritto ».

Ma allarghiamo lo sguardo e dalle nostre case e città passiamo alla terra intera. Qui i dati si fanno atroci.

Ogni 60 secondi 40 neonati muoiono di fame. Totale 17 milioni all'anno di cadaveri di bambini. 500 milioni sono minacciati di malnutrizione. 100 mila piccoli in età prescolare diventano ogni anno ciechi ad entrambi gli occhi nei paesi sottosviluppati per mancanza di vitamina A.

C'è veramente da domandarsi: chi pensa ai bambini oggi? Alle loro persone, ai loro diritti?

La violenza più fine e maligna

Le forme di violenza esercitate sui fanciulli non si conta-

no. Verrebbe facile parlare dei piccoli sfruttati dall'industria pornografica come le tristi bambine di 12-13 anni che interpretano parti scabrosissime nei films; o degli oltre tre mila minori che, nella sola Milano, si prostituiscono per colpa dei grandi. Più facile ancora verrebbe scrivere della enorme mancanza di affetto di cui soffrono i bambini, costretti a subire le tensioni, il malessere, l'aggressività dei genitori.

Ci pare però più utile circoscrivere il nostro discorso su un tipo di violenza più fine, più nascosta, eppure tanto maligna: devasta il piccolo dal dentro.

Si tratta dell'assalto di scritti, di immagini, di incitamenti con cui investiamo i bambini senza che essi possano e sappiano difendersi. Avanziamo come bulldozer sulle loro anime.

Certo, i vari mass media (televisione, cinema, giornale, disco...) possono essere un mezzo straordinario di stimolazione e

di crescita del fanciullo. Sarebbe disonesto non riconoscerlo. Televisione, giornale, libro, cinema entrino pure (e tanto) nella vita del fanciullo.

Ciò che però va denunciato è il fatto che troppe volte i mass media non rispettano per nulla quello che proprio la « Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo » ha proclamato e cioè che « l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa ».

I fanciulli vengono sovente incrinati dalla televisione.

Vengono traditi con una raffinatissima tecnica di addestramento dei desideri che crea in essi richieste insaziabili. E così l'infelice, l'insoddisfatto è bell'e pronto!

Vengono nevrotizzati. Imparano la concorrenza, la religione del successo e del sesso, della violenza e dell'odio. Un modo ben strano di pensare ai nostri bambini.

Finalmente, i piccoli vengono espropriati dai vari mass media del loro spirito. Sono

costretti a bruciare verdi, a diventare subito adulti, smaliziati, incapaci di incantarsi e meravigliarsi ancora. Oggi non ci son più piccoli e se ci sono non c'è posto per la loro infanzia. Esser bambini è diventato un eroismo.

Che fare dunque?

La « Dichiarazione dei Diritti del fanciullo » intanto avrà senso ed efficacia in quanto diventerà la dichiarazione dei nostri doveri di adulti verso l'infanzia.

Ebbene, che cosa dobbiamo fare?

Tralasciando il problema dell'educazione audiovisiva da dare ai nostri figli (argomento su cui torneremo), ci pare che possiamo fare subito almeno due cose.

Prima: cercare in tutti i modi di rendere più « a misura di bambino » proprio le nostre case e le nostre città. L'anno del fanciullo deve essere l'anno di ogni bambino: anche del nostro e di quello del vicino di casa.

Seconda: studiare meglio il fanciullo per conoscere più a fondo le sue esigenze e qualificare, così, i nostri interventi educativi. L'amore è indispensabile per educare, però da solo non basta: se non vogliamo fare troppi sbagli dobbiamo unire al cuore un po' di cervello.

È precisamente per portare idee all'amore che chi legge ha per i propri figli, che è nata la nostra rubrica.

La posta del giornale

Un intervento autorevole

È stata per me una sorpresa l'arrivo del « Giornale della comunità parrocchiale di S. Agostino in Ventimiglia »: una sorpresa, però, quanto mai gradita. Non si tratta del solito bollettino parrocchiale, generalmente povero di idee e, dal punto di vista tipografico, piuttosto meschino. Al contrario: qui ci troviamo di fronte ad una iniziativa editoriale e tipografica di tutto rispetto e ad una formula nella quale si integrano e si contemperano due diverse esigenze: quella del colloquio e della comunicazione tra il Parroco e le famiglie dei suoi parrocchiani circa le iniziative e i problemi della parrocchia; e quella della formazione catechistica dei fedeli mediante rubriche appropriate nei settori biblico, liturgico e morale. Apprezzo pure le illustrazioni, i posters e la pagina riservata ai più giovani.

In breve: è un giornale che si presenta bene e si fa leggere. Quindi le mie più vive congratulazioni per questa iniziativa, che ritengo valida e riuscita, e l'augurio sincero che abbia un successo sempre maggiore e sia apprezzata da tutti i parrocchiani. La ringrazio cordialmente di essersi ricordato di me, inviandomi questi primi numeri del « Giornale della comunità ». Sono sicuro che servirà a rinsaldare i vincoli che mi legano alla Parrocchia di S. Agostino e in particolare a Lei, di cui apprezzo le capacità creative e organizzative.

Un caro saluto e l'augurio di ogni bene.

Roma, 25 aprile 1979

(D. Giuseppe Groppo, SDB)

Vice-Rettore dell'Università Pontificia Salesiana

Questa lettera, indirizzata al Parroco di S. Agostino in Ventimiglia, mons. Giuseppe Boero, e da lui girata alla nostra redazione, viene pubblicata molto volentieri per due motivi:

l'autorevolezza del mittente e l'amicizia che ci lega al Parroco ventimigliese.

Il prof. don Groppo, Vice-Rettore della Pontificia Università Salesiana, esprime giudizi sul « Giornale » che vanno ben oltre la cortesia delle consuete frasi elogiative. Espresse da una personalità che è abituata, per coerenza professionale, a soppesare non soltanto il valore dei vocaboli ma persino quello delle virgole, le valutazioni di don Groppo sono per noi un'autorevole conferma della linea che il giornale deve seguire per un reale rinnovamento della mentalità dei lettori.

Grazie vivissime sia al prof. don Groppo che all'amico mons. Boero.

Francesco Chiamarello

I problemi dell'età evolutiva

Mi chiamo Bruno Mario e sono un insegnante elementare di Bagnolo Piemonte. Ho avuto il piacere di leggere le Sue riflessioni di tono educativo, pubblicate sul giornale parrocchiale di Bagnolo Piemonte, nelle quali ho avuto modo di ritrovare moltissime di quelle che sono pure le mie convinzioni in materia. Accogliendo il Suo invito ad aprire una corrispondenza, eccomi a scambiare qualche idea con Lei. Mi hanno colpito in modo particolarmente positivo le considerazioni circa le attuali possibilità di educare e di incrementare il potenziale intellettuale agendo in età precoce e ponendo in primo piano il rapporto educativo ed affettivo instauratosi primariamente fra madre e figlio. Le dirò che condivido entusiasticamente i Suoi punti di vista; non solo, ma da anni vado dedicando il mio tempo libero a compiere ricerche teoriche circa l'esperienza oggettiva indirizzata, a livello mondiale, alla perfetta realizzazione del potenziale psico-affettivo nel bambino e, di conseguenza, alla formazione di personalità armoniche ed equilibrate.

Uno dei principali obiettivi verso i quali dirigo i miei studi sarebbe proprio la creazione di centri altamente qualificati e capillarmente strutturati destinati a favorire, nel migliore dei modi, l'ambientazione ottimale del rapporto educativo primario, con particolari attenzioni, quindi, al periodo

evolutivo della prima infanzia. Le sarei grato se Ella avesse la bontà di informarmi circa la realizzazione di qualche iniziativa del genere nel nostro Paese e la eventuale possibilità di collaborazione che potrei offrire, ben inteso a titolo gratuito, sulla problematica psico-evolutiva della prima esistenza. Per il momento sono riuscito ad organizzare due cicli di incontri culturali per insegnanti e per genitori, i quali hanno riscosso alcuni consensi, ma non hanno avuto alcun seguito sul piano realizzativo...

Le porgo cordiali saluti e spero presto leggere una Sua gradita risposta.

Bagnolo Piemonte, 30 aprile 1979

Mario Bruno

Risponde don Pino.

La ringrazio dei suoi rilievi che condivido ed apprezzo. Quanto prima cercherò di mettermi in contatto con Lei.

Ragazze intraprendenti

Caro Giornale,

siamo due giovani ragazze di Campiglione (animatrici della Parrocchia), e noi come tutti i campiglionesi riceviamo mensilmente il giornale parrocchiale. Il giornale lo troviamo molto interessante per gli argomenti trattati e nello stesso tempo anche simpatico per i nuovi indovinelli che ci propone ogni volta...

Speriamo che questo giornale continui ad esserci, dato che abbiamo visto, distribuendolo alle famiglie, che è molto seguito e questo fa molto piacere sia a noi giovani (che abbiamo notato tanto per ottenerlo) che al nostro Parroco...

Elda e Sandra

Grazie vivissime. Quando le redazioni delle pagine locali possono contare su ragazze dalle idee molto chiare, come Elda e Sandra, e che alla babbia delle parole preferiscono il rimboccarsi le maniche, è segno che si è messo in moto un buon cammino di rinnovamento. Per quanto riguarda la vostra richiesta sui posters, riceverete risposta privatamente.

LA BIBBIA, GIORNALE DEL MONDO

Il « Giornale della comunità » segue il racconto della storia della salvezza con il metodo dell'indagine giornalistica. Fedele ai dati della Bibbia e al suo indirizzo, tutte le vicende e i fatti narrati dal libro sacro sono trasmessi al presente come fatti di cronaca con relativi commenti.

Giuseppe l'ebreo eletto VIZIR DEL FARAONE d'Egitto

Illustrazioni.

A fianco: testa del Faraone Tut-ank-Amun.
Sotto: battitura del grano sulle sponde del Nilo.

Servizio di
VITTORIO MORERO



Nella sala del Vizir

Nella grande sala del vizir d'Egitto si sono presentati i capi tribù della terra di Canaan, arrivati in Egitto in cerca di grano. A Canaan si è in piena carestia e la voce che l'Egitto ha sufficienti scorte di viveri per almeno sette anni ha valicato anche le frontiere.

Fra gli ospiti ci sono anche i fratelli di Giuseppe e Giuseppe è nientemeno che il vizir d'Egitto, una specie di primo ministro del Faraone, che sovrintende il governo del potente stato mediterraneo. Venduto dai suoi fratelli, il giovane figlio di Giacobbe è stato in un primo tempo schiavo di Putifarre, un ministro del Faraone, che lo ha fatto incarcerare per le false accuse della moglie che Giuseppe aveva respinto nel suo intento di farne il suo amante.

Durante il periodo trascorso in carcere, Dio ha manifestato a Giuseppe la sua benevolenza. Saggio e previdente ha dato consigli azzeccati ai suoi compagni di sventura fra cui il coppiere del re e il panettiere di corte.

Il sogno

Quando un mattino svegliandosi il Faraone raccontò alla corte di avere fatto uno strano sogno (sette vacche grasse che risalivano fuori dal Nilo e sette vacche magre che si avventavano sulle grasse, divorandole) il coppiere si ricordò di Giuseppe.

« Nostro Signore — disse il coppiere al monarca — c'è in carcere un giovane che riesce a indovinare il significato dei sogni. È un uomo saggio e previdente ».

Giuseppe comparve dunque di fronte al Faraone. Si fece raccontare il sogno, si prese alcune ore di meditazione, e poi diede la sua sentenza: « Ci saranno in Egitto sette anni di abbondanti raccolti, ma poi verranno sette anni di carestia. Occorre fare un programma in modo che durante il periodo buono si costruiscano dei grandi magazzini con le scorte. Al giungere della carestia, il tuo

popolo avrà di che sfamarsi grazie a questo risparmio ».

Il Faraone rimase stupito di tanta saggezza e lo nominò vizir del Regno. Era la prima volta che una carica del genere finiva sulle spalle di uno straniero ed era la prima volta nella storia che un ebreo manifestava le sue doti di abile economista.

Ora ecco Giuseppe di fronte ai fratelli venuti in Egitto a cercare grano.

Nessuno di loro poteva immaginare che il potente viceré, con indosso le insegne del gran capo d'Egitto, fosse il fratello Giuseppe, da loro venduto per gelosia e odio. Ma Giuseppe li ha riconosciuti.

« Voi venite da Canaan ma chi mi dice che voi non siete delle spie venute in Egitto per conto dei popoli che tante volte hanno tentato di invadere questa terra? Dite che avete lasciato a casa il fratello minore Beniamino. Ebbene andatelo a prendere ». I fratelli di Giuseppe ripartirono e se ne andarono con Beniamino.

Vostro fratello

Quando il grano venne distribuito, il vizir, che aveva riconosciuto i fratelli, ordinò che in uno dei sacchi fosse collocata una coppa d'oro. Era un suo stratagemma al fine di provare i fratelli e dimostrare la sua volontà di perdonare.

Lasciati i magazzini, la carovana fece ritorno a Canaan ma prima di superare la frontiera, i soldati del vizir raggiunsero i fratelli di Giuseppe,

Ritorna a pagina 4 l'attesissimo poster. La scelta ha privilegiato i gusti dei « Ragazzi ciao », per la chiusura del loro grande concorso nazionale.

Per la cronaca: i due ragazzi si chiamano Andrea e Paolo, il cane « Lillo ». La foto è stata scattata presso una baita di montagna, con macchina « Zenza Bronica » e teleobiettivo, f. 75 mm, apertura 16 e tempo di scatto 1/500° di secondo. La foto è di F. Chiaramello.



frugarono nei sacchi e scopersero la refurtiva. Il delitto era grande. Rubare al viceré d'Egitto era come rubare alla divinità.

I figli di Giacobbe furono dunque ricondotti, ammanettati, di fronte al viceré. « Nessuno di noi ha rubato la tua coppa — o Signore — ma la prova esiste e la coppa ci accusa. Uno di noi è dunque disposto a diventare tuo schiavo per sempre ». Fu a quel punto che il vizir d'Egitto rivelò la sua vera identità. Nessuno dimentica la sua famiglia e la sua patria d'origine, tanto più un uomo sensibile e saggio qual è, Giuseppe l'ebreo.

I testimoni dicono che Giuseppe non poté più frenarsi. Pianse forte e disse: « Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi avete venduto. Vive ancora mio padre? Non abbiate paura! Dio mi ha mandato in Egitto e mi ha messo a capo di tutta questa terra. Tornate presto da mio padre e portatelo qui! Io mi prenderò cura di voi; perché ancora cinque anni durerà la fame ».

A corte si dice che il vizir Giuseppe ha intenzione di far risiedere tutta la sua famiglia in Egitto. Darà loro una terra fertile, li proteggerà. Giacobbe potrà morire, dopo aver abbracciato il figlio che ha tanto pianto.

DIO È PROVVIDENZA e l'uomo di Dio perdona

La Provvidenza non è un fenomeno inventato da san Giuseppe Benedetto Cottolengo, il santo torinese che si affidava all'aiuto di Dio. La Provvidenza è un fenomeno antichissimo. Dio non abbandona nessuno, nemmeno nell'antichità abbandonava gli uomini che avevano fiducia in Lui. Certo la Provvidenza non è un meccanismo magico, ma l'incontro fra l'iniziativa dell'uomo e la promessa di Dio. Giuseppe, uomo giusto e intelligente, ha incontrato alcune circostanze a lui favorevoli: sapeva intuire il futuro, era intelligente, amava l'iniziativa. Dio ha fatto il resto. O meglio Dio sa che l'uomo può cavarsi dai pasticci, quando ha forza d'animo, coraggio, volontà e cuore.

La Provvidenza di Dio non è un tappabuchi, ma l'esigenza di una umanità che sa di dover camminare avanti, perché Dio cammina avanti e vuole la nostra salvezza.

Giuseppe è un uomo di fede ma anche un uomo laborioso. Giuseppe ha memoria della sua tradizione religiosa, ma ha pure intelligenza per costruire il presente e il futuro.

La Provvidenza sta anche nel saper perdonare. Chi perdona mostra più sicurezza di chi si vendica. Chi si vendica infatti non è sicuro del bene che ha, dell'amore che lo conduce, della terra che occupa, dei beni che raccoglie. Il vendicativo è un uomo insicuro.

Giuseppe ha perdonato ai fratelli, perché sapeva che il loro gesto non poteva toccare la sua fede e la potenza di Dio. Il male non vince mai. Il male è sconfitto da se stesso e dal perdono.

Nella tradizione ebraica Giuseppe ha sempre rappresentato il segno di giustizia e di fedeltà. Ma per noi cristiani, egli rappresenta anche l'uomo capace di perdonare; il suo pianto è il pianto di chi perdona, di chi mescola lacrime a pane per riunire una famiglia, ricomporre una comunità, con la lunga pazienza di Dio.



Ragazzi ciao: Terminato il concorso

“I FANCIULLI DI TUTTO IL MONDO SI CHIAMAN FRATELLI”

UN CONCORSO BELLO COSÌ!

Il 10 maggio è terminato il Concorso « I fanciulli di tutto il mondo si chiaman fratelli ».

Un Concorso bomba!

Da tutte le regioni sono arrivati disegni e poesie scritte in italiano e persino due in provenzale.

Bravissimi!

Leggendo le vostre poesie mi sono venute in mente tante, tante cose: mi piacerebbe dirvele, ma non voglio rubare spazio per la pubblicazione dei vostri lavori.

Vi dico una cosa sola.

Voi avete scritto 10, 20, 30, 100 volte « siamo fratelli ». **Elisabetta** ha detto: « Amiamoci a più non posso! » ed **Eleonora**: « Negra o indiana, europea o cinese, ovunque tu sia, sarai sempre sorella mia! ».

Ebbene, dopo aver detto tante volte « fratelli » e « sorelle » fate veramente i fratelli e le sorelle. Con tutti. Proprio con tutti: anche con chi gioca in cortile con te. Lo ha scritto **Maurizio**: « Non diciamoci fratelli se abbiamo insultato un nostro compagno ».

Se farete i fratelli e le sorelle, laverete la faccia al mondo; la renderete bella e graziosa come la vostra, miei simpaticissimi « fratelli ».

vostro don Pino

A tutti coloro che hanno partecipato al Concorso « Fanciulli-Fratelli » con poesie o disegni, verrà inviato, col numero di luglio di « Ragazzi Ciao », un bellissimo diploma-ricordo. Passate in parrocchia a ritirarlo!

Ed il tempo trascorre...

Ti sei mai guardato intorno?

Hai già pensato a coloro che sono assetati, affamati,

[sofferenti?

Essi sono soli, abbandonati, in qualche parte del mondo.

Il tempo trascorre e non ti curi del prossimo.

In mezzo ad esso, però, è presente il Signore testimone:

ogni qual volta perisce un uomo una stella si spegne in cielo.

Ognuno di noi continua la propria noncurante della povertà che lo

[circonda, vicina,

ed il tempo trascorre...

Ilario Bruno
(Levaldigi di Savigliano)

Vorrei

Vorrei poter abbracciare tutti i fanciulli del mondo, dare loro la mano.

Vorrei camminare per le strade del mondo, cantando e ridendo giocando ed amando tutti insieme

uniti per formare un domani migliore.

Valter Giaccardi (Salmour)

Ci amiamo a più non posso

Non più guerre solo pace; non più odio solo amore

deve stare nel tuo cuore.

Siam tutti fratelli.

Nord e Sud, Est e Ovest dall'Australia al Canada alla Cina e ancor più in là bianco e nero, giallo e rosso noi ci amiamo a più non posso!

Elisabetta Anfosso
(Via V. Veneto 28, Ventimiglia)

Non diciamoci fratelli

Non diciamoci fratelli se un istante [prima

non abbiamo aiutato un povero che [ci ha chiesto

un pezzo di pane.

Non diciamoci fratelli se abbiamo insultato un nostro compagno.

Non diciamoci fratelli se non abbiamo amato Dio.

Non diciamoci fratelli se siamo stati in disparte rifiutando di dare la mano ad un nostro vicino.

Maurizio Bonansea
(Pinerolo, Torino)

Sarai sempre sorella mia

Negra o indiana europea, cinese o eschimese ovunque tu sia sarai sempre sorella mia.

Nel mio cuore c'è un posto per te: la porta sempre aperta è!

Negra o indiana europea, cinese o eschimese ovunque tu sia sarai sempre sorella mia.

Eleonora Piantino
(Via M. Vittoria 5, Torino)

Il pianeta della pace

Il pianeta della pace è un pianeta bello.

Tutto è sereno.

Gli uomini si amano non ci sono ladri.

Tutto è calmo.

Nel cuore dei grandi c'è amore;

nell'anima dei fanciulli c'è gioia.

Nel pianeta della pace tutti i fanciulli si chiaman fratelli!

Annalisa Franco
(Rancate di Triuggio, Milano)

Han tutti i cuori snelli

I bambini di tutto il mondo si chiaman fratelli

e hanno tutti i cuori snelli.

Bambini di color giallo, bianco marrone e rosso il mondo è tutto mosso!

Riuniamoci tutti quanti perché siamo in tanti.

I bambini di tutto il mondo si chiaman fratelli, tutti i Continenti perciò son belli.

Una cosa sola voglio dire: le porte bisogna aprire.

I bambini di tutto il mondo si chiaman fratelli: suoniamo i violincelli

e gridiamo a tutto il mondo di amare fino in fondo!

Nicola Romano
(Via Omegna 23, Torino)

Fammi sorella

Padre, tu mi chiedi di amare gli altri quelli che mi disturbano...

Mi hai dato un cuore per amare una mente per capire una pazienza per ascoltare: rafforzami nell'amore per gli altri.

Fammi esser sorella per colui che soffre vicina a chi gela nella solitudine.

Paola Boaglio (Bagnolo Piemonte)

I bambini del mondo

Noi bambini siamo tutti fratelli anche se viviamo in vari paeselli.

Felici formiamo un bel girotondo noi bambini di tutto il mondo.

Siam bianchi, gialli e neri e insieme stiamo volentieri.

Facciamo tutti insieme una festa bella come una grande ginestra.

Noi bambini ci amiamo come fratelli anche se veniamo da vari paeselli.

Adriano Dal Pont e Andrea Nigro
(Belluno)

Brutto mondo

Vorrei che il mondo fosse diverso. Desidererei che tutti si amassero come veri fratelli.

Un negretto muore e noi in quel momento ridiamo.

Questo è un brutto mondo fatto solo di guerra.

Sono importanti solo i soldi;

l'amore tra noi amici e fratelli vicini e lontano non esiste.

Quando alcuni bimbi lo creano gli adulti lo uccidono.

Andreina Brusoni
(Monticelli d'Ongina, Piacenza)

Sian fraire

Sian tuchi fraire, fi dal meme paire e d'uno souleto maire.

Prou de bot se voulen ren ben e prou de bot se ajuden trop gaire, e fassen desperar Dieu, noste paire, que nous a dich: « Voulevous ben ».

Fraire bianc, fraire negre, fraire asian, fraire american, frairet paoure e desgracia, fraire trop gasta. Dounense la man perque sian tuchi li meme dounense l'ajut, dounense la pas.

Liliana Damiano - Martin soubiran
12020 Coumboscuro (Cuneo)
(classe V - Escolo de Sancto Lucio)

Siamo tutti fratelli

(traduzione della poesia « Sian fraire »)

Siamo tutti fratelli, / figli dello stesso padre / e di una sola madre. / Molte volte non ci vogliamo bene / e molte volte ci aiutiamo troppo poco / e facciamo disperare Dio, nostro padre, / che ci ha detto « Amatevi ». / Fratello bianco, / fratello negro, / fratello asiatico, / fratello americano, / fratellino povero e disgraziato, / fratello troppo viziato. / Diamoci la mano / perché siamo tutti uguali, / aiutiamoci, diamoci la pace.



Il disegno è di Stefania Anfosso - Via Vittorio Veneto, 28 - 12039 Ventimiglia (IM) - Parrocchia di Sant'Agostino - Via Cavour - Ventimiglia.

I FORZATI del pensionamento

Intervento di un pensionato sugli articoli di Giorgio Martina



L'articolo di Giorgio Martina apparso sul numero di aprile sotto il titolo « Una immensa sete di speranza » mi dà lo spunto per intervenire, sia pure sotto un'angolazione diversa, sul cosiddetto problema degli anziani.

Chi vi scrive si considera lui stesso facente parte della schiera degli anziani: in quiete, come si suol dire, da oltre 6 anni, penso di poter parlare dal vivo della mia esperienza. Un'esperienza che convalida alcune delle affermazioni del Martina: bisogno di non sentirsi inutili, di non aspettare invano il nuovo mattino, di non sentirsi quasi colpevoli di essere ancora vivo.

Per contro devo dire che amicizia e solidarietà — sia pure con altri anziani — non mancano, mentre non vedo quale altra speranza debba nutrire che non sia quella della buona morte e della vita eterna.

Ma torniamo a noi.

Vorrei richiamare l'attenzione sulla fitta schiera dei pensionati per forza che, provenienti dall'industria, dal commercio, dai servizi, dall'amministrazione pubblica, è stata messa da parte.

Siamo una specie di Forzati del Pensionamento, sottoclasse della grande famiglia degli anziani: uomini e donne di ogni livello, ricchi di una pluridecennale esperienza, pronti, an-

zi desiderosi di dare ancora un contributo alla società umana nel senso più ampio ma, naturalmente, nell'ambito di rispettiva competenza.

Trovo sconsolante constatare che nessuna Autorità Pubblica, nessuna Impresa privata — industriale, commerciale, di servizi — pensi di ricorrere ai Forzati del Pensionamento, autentica ricchezza nazionale, per sbloccare situazioni temporanee, assistere i giovani, insegnare, ecc., ecc.

Tutto questo, mentre il bilancio dello Stato e degli Enti Pubblici in genere fa acqua peggio di un colabrodo, mentre musei e biblioteche sono semi-paralizzati, il catasto in ritardo di decenni, le giunte municipali gestite da giovani sì ambiziosi ma troppo impegnati nelle loro naturali, logiche esigenze di lavoro e di famiglia.

Se poi estendiamo lo sguardo al di là dei nostri confini nazionali vediamo tanti giovani Paesi in via di sviluppo, bisognosi di tutto ma principalmente di persone esperte, disponibili per insegnare loro il mestiere, ogni mestiere.

È di questo che i Forzati del Pensionamento hanno bisogno: di sentirsi ancora vivi, utili, integrati!

Orsù, Signori delle Tavole Rotonde, Esperti dell'Organizzazione, Ministeri del Lavoro, dell'Industria, del Commercio con l'Estero, Signori delle Con-

ferenze Internazionali per l'Assistenza al Terzo Mondo e, perché no?, Enti Religiosi: un po' di fantasia e di iniziativa! Non per spirito di carità ma nell'interesse generale e per l'utilità particolare: non c'è che da allungare una mano per attingere a tanta ricchezza e fare tanto bene.

Cordialmente

Dott. Ing. Tullio Cesca
Andora

Andora, 28 aprile 1979

* * *

Grazie, egregio dottore, del suo intervento su un problema che stiamo affrontando sul nostro « Giornale » da ben sei mesi. Grazie soprattutto della sua partecipazione in « presa diretta », come si dice oggi, ad un discorso nel quale Lei può portare un contributo di esperienza personale essendo ormai un « Forzato del Pensionamento ». Concordiamo pienamente sulle sue osservazioni, anche

perché, nella serie di articoli finora pubblicati, e che forse Lei non ha potuto avere tutti sotto mano, su alcune di esse ci siamo già soffermati.

Abbiamo esaminato, ad esempio, in base a dati statistici, la prospettiva di un rilevante aumento dei pensionati in un futuro abbastanza prossimo e i conseguenti problemi che ne deriveranno; abbiamo riportato esperienze recenti di iniziative promosse per rendere gli anziani ancora utili alla società, come i 200 « uomini vigili » di Torino chiamati a vigilare sull'incolumità dei ragazzi davanti alle scuole, come l'altra di Terni che permette ad anziani e bambini di una scuola materna di familiarizzare senza imbarazzo, consentendo ai primi di riacquistare la propria identità personale.

Giustamente, come Lei molto bene sottolinea, possibilità di impiego per gli anziani non mancano e l'utilità che ne deri-

verebbe è sotto gli occhi di tutti. Ciò che manca è proprio una politica della « terza età » che, purtroppo, nessuno o pochi oggi fanno o vogliono affrontare. Forse è anche questa una conseguenza della mentalità efficientistica e sprecona che in questa società consumistica ha contagiato un po' tutti.

Abbiamo fatto in fretta a buttare via risorse utili quando c'era abbondanza, ora si parla di « riciclare » perfino i rifiuti. L'accostamento non vuole assolutamente essere irraguardoso, ma vuole soltanto rivelare una mentalità.

Auguriamoci, caro dottore, che qualcuno apra gli occhi e scopra che il grosso capitale, l'indiscutibile ricchezza che tanti anziani offrono alla società con la loro esperienza, la loro saggezza, con le svariate competenze, possano e debbano essere recuperate.

Giorgio Martina

LA LEZIONE DI VITO



Cronaca Bianca

saltuariamente una visita, ma nulla più. Il papà e la mamma avevano nel cuore un grande desiderio: che Vito potesse ricevere l'Eucaristia e la Cresima.

Si poneva il problema: come prepararlo? Quando a casa di Vito abbiamo proiettato le diapositive e i filmati del « campeggio » estivo della parrocchia, ci siamo accorti che le immagini erano la sua passione. Così per numerose sere (con alcuni giovani) ci si è ritrovati accanto a Vito per guardare insieme filmine e disegni che parlavano di Gesù, della Chiesa, dei Sacramenti, dello Spirito, di Maria... Vito ce l'ha messa tutta, con sforzi immensi, per capire, intuire, rendersi conto... forse — potremmo dire — si è rivelato più degno di tanti ragazzi... fisicamente sani!

La conoscenza di nuovi amici, dapprima un po' titubanti, ma poi entusiasti e consapevoli di vivere un gesto di grande amore, lo ha aiutato ad uscire dal suo isolamento e dalla vergogna della sua condizione che ultimamente sentiva pesante e, a tratti, insopportabile.

A novembre ci siamo radunati a casa sua e il parroco ha celebrato per lui l'Eucaristia a cui Vito si accostava per la prima volta. Il 29 aprile ha partecipato con il papà, su una macchina, al « Rally della pace » messo insieme dai ragazzi della parrocchia: in questo Anno Internazionale del Fanciullo, l'applauso affettuoso che gli abbiamo rivolto è stato il segno di una accoglienza a cui ha pienamente diritto.

E così il 1° maggio lo Spirito Santo è sceso su Vito per le mani del Vescovo. Eravamo in tanti, la sua casa non ci conteneva tutti: ragazzi, giovani, mamme e papà... molti occhi erano lucidi, molti fazzoletti facevano finta di soffiare il naso...

Mai come in quella sera abbiamo colto la verità dell'inno: « Consolatore perfetto, dolcissimo sollievo... ».

A Vito dobbiamo un grosso grazie: ci ha fatto riscoprire il sapore della croce che diventa misteriosamente pienezza di Dio.

Quella sera una mamma ci ha confidato: « Bisogna proprio che la smettiamo di coccolare i nostri figli, dobbiamo ringraziare il Signore che ce li ha dati sani. Bisogna che li abituiamo un po' di più a pensare a chi sta peggio di noi. Io non capisco la serenità di quel papà... al suo posto non so cosa farei...! ».

Vito stava già « evangelizzando » abbondantemente... a modo suo.

G. F. Lombardo

IL GIOCO NON È UN PERDITEMPO

Il grosso grattacapo estivo di genitori, sacerdoti, educatori ha un volto dai tratti molto delineati ed un nome senza equivoci: tempo libero. Un tempo libero che il fanciullo trascorre in casa, nel cortile del condominio, all'oratorio, ma anche (direi: troppo spesso) per le strade, a ramengo.

Il tempo libero è bivalente: può essere tempo di maturazione, di crescita, e può essere tempo di maleducazione, di droga, di vizi. È un fatto innegabile che anche il fanciullo ha diritto, oltre al vitto, al vestito, alla scuola, alla casa, al SUO tempo libero, non concesso e dominato dagli adulti, ma rispettato e valorizzato dagli adulti. La « Dichiarazione dei diritti del fanciullo » dedica l'articolo 7 al « tempo libero infantile » e così si esprime: « Il fanciullo deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e ad attività ricreative, che devono essere orientate a fini educativi... ».

« Giustissimo », si potrà dire a questo punto: ma in concreto, cosa fare? Una risposta ed un aiuto non indifferente viene da un libro che merita di essere ampiamente sfruttato:

« **IL GIOCO NON È UN PERDITEMPO** », pubblicato col n. 11 nella collana « Educazione scuola società ». Autore è Walter Borasio, il grande animatore dei « Parchi Robinson ».

È un libro nutrito sia nella parte teorica che in quella operativa, concreta. Un'approfondita informazione la si ha scorrendo i capitoli di cui si compone:

- Cap. I: **Il tempo libero in casa e all'aperto** (La difficile vita del bambino - Il verde inesistente - Famiglia a tempo pieno - A che cosa serve l'infanzia - Il gioco: un messaggio tradito).
- Cap. II: **Multiformità del gioco** (Il gioco secondo le varie età - Gioco lavoro e gioco di realizzazione - Festività e vacanze).
- Cap. III: **Spazi e attrezzature per il gioco** (Il verde « sotto casa » - I parchi gioco - Il parco Robinson - Gioco, natura, macchine).
- Cap. IV: **Sperimentazioni e proposte** (Progetti per recuperare il gioco - Il giocattolo costruito in casa - Sperimentazioni di campi gioco).

Il libro inoltre si arricchisce di un ampio capitolo di schede bibliografiche, di un'appendice dedicata alla bibliografia e di un inserto di 16 pagine dedicate alle illustrazioni di giochi di comunità e singoli. Ritengo che si tratti di una pubblicazione essenziale per:

- Oratori e centri ricreativi.
- Organizzazioni scolastiche e sportive.
- Famiglie sensibili a questo gravissimo problema.

Francesco Chiaramello

« Educazione, scuola, società »

• **IL GIOCO NON È UN PERDITEMPO**
di Walter Borasio
L. 3.000

Richiedetelo in tutte le librerie d'Italia, oppure direttamente a:
EDITRICE ESPERIENZE
S. Michele, 81
45 Fossano - tel. 0172/60.935

GIOVANI

Quando nella comunità muore un giovane

Qual è quella comunità giovanile che non ha dovuto segnare sul libro della propria esistenza un lutto? Un lutto di un amico, di un giovane? I nostri cimiteri ospitano molte lapidi giovanili. Abbiamo letto: stroncato da un male più grande di lui, un male che non perdona, mentre guidava l'auto o la motocicletta, mentre saliva in montagna...

I giovani oggi muoiono sulle strade, una volta morivano in trincea ed era sempre una morte che faceva soffrire.

Ricordiamo tutti il giorno dopo, la settimana dopo: la chiesa gremita di amici, l'itinerario verso casa a confortare la mamma e il papà, la nostra partecipazione al lutto, il grande funerale.

Ma, e adesso?

Una comunità giovanile ha ricordato il suo amico morto in montagna con un impegno più vivo nella comunità. I fiori appassiscono, le foto rimangono in casa, il ricordo vivo è fatto di cuori vivi. Chi occuperà quel posto?

Una comunità che conosco ha deciso in questi giorni di ospitare un giovane vietnamita che terrà il posto di Carlo, morto due anni fa con la sua motocicletta, nuova di zecca. Carlo era un ragazzo vivo, sensibile, aperto ai problemi sociali. Ebbene verrà al suo posto lui, il giovane a cui hanno ucciso nel cuore la patria, il paese e troverà qui una vita nuova, nuove amicizie. Troverà il posto di Carlo.

Noi sappiamo che la vita è un passaggio e che si corre verso una meta. Non bisogna perdere nessuno per istrada ma se mai raccoglierci tutti. Se abbiamo pianto tanto per la scomparsa dell'amico, è perché ogni amico è un tesoro. E il tesoro lo si rifà nell'amore. Il suffragio si fa nella carità.

Proviamo nella comunità giovanile a discutere di questo problema: c'è solo la messa per ricordare un amico, solo una lapide, solo una fotografia? Oppure possiamo anche diventare uomini di un amore più grande, più forte della morte?

Gianni



FACCIAMOCI SÙ UN PENSIERINO!

C'è chi dice che questa estate saremo a secco di benzina. Molti non ci credono, anche se negli Stati Uniti la faccenda della crisi energetica non sembra cosa su cui scherzare: là pare che facciano sul serio in fatto di razionamento.

In Italia però... sotto sotto si pensa che sia diverso. In fondo è pur vero che siamo abituati agli spauracchi: facciamo un po' di fracasso subito, ma poi troviamo sempre il modo di arrangiarci « all'italiana ». Così ci si culla in una bella illusione: tanto indietro non si torna! È questa la convinzione che bagna le polveri dei profeti di sventura e di austerità.

Di mezzo poi ci si mettono i petrolieri con la manfrina degli aumenti. Quando questo foglio vi arriverà tra le mani, magari i costi petroliferi al minuto saranno già « lievitati » (come si dice oggi per non impressionare)... per ora si gioca a rimpiattino: uno dice che la benzina mancherà, l'altro ribatte che invece ce ne sarà per tutti come sempre. È difficile capire chi ingarbuglia di più le carte.

Comunque con la crisi energetica ormai dobbiamo fare i conti senza troppi rimandi. Arabi permettendo, sul petrolio si fanno calcoli sempre un po' approssimativi: c'è chi parla di riserve ancora per 50/60 anni, chi al contrario si mostra più pessimista e profetizza un tracollo della nostra civiltà a breve scadenza, chi invece si sente sicuro

pensando ai giacimenti sotto gli oceani ancora da sfruttare.

Sulle energie alternative per adesso c'è poco da sperare: il carbone contiene seri inconvenienti dal punto di vista ecologico, il « nucleare » incute « terrore » (giustamente o a torto? la gente è divisa, disinformata ma anche timorosa), il calore solare si presenta un po' come un progetto irrealizzabile e troppo dispendioso. Insomma siamo in un bel guaio!

Qui si pone per tutti una severa riflessione sul cammino dell'umanità, sul significato reale di « progresso », sull'importanza delle cose, sul ritmo della vita odierna, sui meccanismi economici mondiali... Sono discorsi che conducono ad accorgerci che ha ragione il Papa quando parla dell'uomo alla soglia del 2000 eppur « minacciato » dai prodotti delle sue stesse mani.

Chissà che a questo punto non dobbiamo prenderci alle buone una scomoda espressione di Cristo: « Beati i poveri... beati i miti, perché possederanno la terra... »? La scelta della povertà per evitare una non ipotetica miseria!

C'è forse da farci su un pensiero, mentre cercheremo di dimenticare tutte queste cose tuffandoci nelle vacanze (anch'esse purtroppo in linea con il più aggiornato consumismo).

c. a.

È UNA STRANA STORIA D'AMORE

È una storia strana (anche se a lieto fine) quella che mi racconta una mamma impegnata per una buona fetta del suo tempo nel « Centro di Accoglienza alla vita » messo in piedi per offrire un'alternativa alle ragazze e alle madri tentate di ricorrere all'aborto.

Il « Centro » materialmente è costituito di una saletta con poltrone e numero telefonico, ma in realtà può contare su una rete umana di giovani coppie che si rendono disponibili per aiuto, assistenza, ospitalità, sostegno per le situazioni più diverse in cui la vita rischia di essere soffocata.

Si tratta di un'azione molto discreta e delicata. La pubblicità dei vari « casi » affrontati con esito felice può forse violare un segreto dramma davanti a cui è d'obbligo il massimo rispetto.

Quando però quella mamma tutta contenta mi rifà la cronistoria singolare di Maria (è uno pseudonimo), sento di doverla comunicare (pur mantenendo l'anonimato) perché mai come in quest'occasione si è faticato tanto per far spazio alla vita. Alla fine poi sono rinate due creature: Maria che ha sconfitto la sua grettezza e Marco il bimetto che ora gode la vita.

Cosa è successo? Maria è giovane sposa, impiegata, disinvolta, sportiva: sposata da 5 anni, ha già una bimba di tre anni e mezzo. L'ottobre scorso si accorge di essere nuovamente incinta. Non ha grandi preoccupazioni religiose. Sa che c'è la possibilità di abortire legalmente. Nei suoi piani questa maternità non ci sta, neppure il marito vuole un altro figlio. Hanno ancora alcuni progetti da portare a termine: un bimbo adesso complicherebbe troppo le cose.

Con apparente tranquillità cerca la via più breve per « risolvere il suo problema ». Chiede informazione al suo farmacista e questi (non sappiamo se per uno sbaglio intenzionale) fa scrivere sull'agenda di Maria il numero telefonico del « Centro di Accoglienza ».

Quando dall'altro capo del telefono Maria si sente dire che quello non è proprio... il posto per praticare l'aborto ma semmai per evitarlo, si mostra un po' risentita sulle prime. La conversazione però non finisce subito lì. La mamma del « Centro » con delicatezza propone un incontro. A tu per tu ci si spiega meglio.

Nasce un'amicizia, che si rinsalda.

Intanto, dopo qualche resistenza, si coinvolge anche il marito. Con pazienza si ricuce il tessuto della vita che era ormai a brandelli. E finalmente dall'aborto come soluzione sbrigativa, si approda alla vita come scelta d'amore per Marco che è nato da pochi giorni.

Tutto per un numero telefonico, forse « appositamente » sbagliato!

Corrado Avagnina



COSE DI CASA NOSTRA



6 maggio - Foto ricordo della Prima Comunione. Da sinistra in alto: Val Cristina, D'Isep Mej, Celato Marilisa, Caldart Alessandra, Lazzarini Maurizio, Pastella Gianni, Saetti Francesca, Pellicano Nadia, De Zolt Sabrina, Marcolina Sabrina, Boito Cristina, Sommacal Kettj, Bianchet Letizia, Dell'Eva Gianni, Bona Nicola, Rossa Paolo, Casol Luca, De Paris Susj, Tiberio Stefania, Collet Michele, Roccon Stefano, Veratrini Alessandro.



13 maggio - Foto ricordo della Cresima. Da sinistra in alto: Colle Oscar, Da Rold Andrea, Celato Paola, Ronchi Lorena, Dametto Stefano, De Bon Renato, Sponga Valeria, Da Rold Michela, Merlin Roberta, Dell'Eva Silvana, Mazzorana Denise.

IN MEMORIA

Il 17 marzo si è spenta a Monfalco la signora RITA BELLIS CROCE che ora riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Prade.

Era particolarmente affezionata e si sentiva legata da tanti cari ricordi alla nostra parrocchia. Mi chiedeva di mandarle sempre il bollettino, che leggeva con molto interesse e attenzione, contenta di poter considerarsi un po' come della nostra comunità e di poter concorrere col suo aiuto a qualche nostro bisogno.

«Siamo così poca cosa in questo mondo che un minimo segno di passata esistenza è sempre di conforto» mi ha scritto ultimamente.

Questo segno della sua «passata esistenza» l'ha voluto lasciare a Salce.

Nella chiesetta di S. Antonio in Giamosa, vicina alla sua casa di campagna, c'è il suo nome che la ricorda ai posteri: la Scuola Materna la annovera fra i suoi benefattori. La parrocchia si sente perciò obbligata a custodire la sua memoria e a ricordarla al Signore perchè le doni in gloria quanto ci ha dato in generosità.

BREVISSIME

Riuscitissimo a Salce l'incontro del 31 marzo sulla medicina sportiva, che ha avuto una buona risonanza sulla stampa locale e speriamo anche presso i competenti organi comunali e regionali, ai quali è stato indirizzato un ordine del giorno sottoscritto da tutti i sodalizi sportivi presenti per sollecitare un maggior interessamento e adeguati interventi in materia.

La Pasqua dello sportivo ha avuto quest'anno un tono di particolare solennità e significato: si è voluto ricordare il decennale della sua istituzione, ma soprattutto mirava a sensibilizzare le famiglie al problema del tempo libero dei ragazzi e stimolarle a collaborare perchè l'attività del nostro campo sportivo risorgesse e ritornasse a raggruppare ed organizzare i nostri figliuoli che si sentono trascurati e costretti a rivolgersi altrove. La presenza degli adulti alla manifestazione ha lasciato purtroppo a desiderare.

La pedonata delle «vece primizie», domenica 29 aprile, nonostante il tempo minaccioso della vigilia, grazie alla collaborazione di molti giovani che hanno affiancato Dario e Gusto, e l'apporto generoso in premi da parte di Enti, ditte e persone varie, ha registrato un buon successo. 144 i partecipanti e tutti, dai ragazzini delle elementari, agli iniziati alle gare di marcia in montagna, ai patiti delle pedonate domenicali, hanno lotato, anche se non era una gara competitiva, o contro il vicino o contro il tempo o per se stessi.

Il Comitato Organizzatore Manifestazioni Popolari di Salce (C.O.M. P.O.S.) promotore delle suddette manifestazioni, pago dei risultati, ringrazia quanti hanno collaborato e generosamente dato, e spera di trovare tanta corrispondenza anche nelle future attività in programma nel campo ricreativo, sportivo e culturale. Noi gli siamo grati e gli facciamo tanti auguri perchè ha dimostrato di fare le cose sul serio e bene.

Sala gremita e uditorio attentissimo il 7 aprile alla conferenza del dott. Piero Pellegrini, che ha dato utili e preziosi consigli e indicazioni pratiche ai nostri volontari per l'assistenza agli ammalati.

Il Fioretto di maggio ha visto anche quest'anno i ragazzi presenti ogni sera nella quasi totalità e impegnati ad animarlo, renderlo concreto nelle intenzioni, familiare e caldo di devozione alla Madonna.

Festa di famiglia in casa Dell'Eva domenica 27 maggio. Si sono tutti

«GIORNALE DELLA COMUNITÀ»
Direttore: Francesco Chiaramello
Responsabile: Giovanni Battista Barberis

EDITRICE ESPERIENZE

Con autorizzazione del Tribunale di Cuneo del 30-XI-1978 n. 4

Redazione dell'edizione nazionale: Fossano, Via S. Michele, 81 - tel. 0172/60.933
Redazione delle edizioni locali: presso gli uffici delle singole parrocchie - Questo numero è stato stampato presso lo stabilimento grafico Edizioni Piemonte S.p.A. di Trinità (Cuneo) - Via G. Marconi, 36.

riuniti, una ottantina, prima in chiesa per ricordare i loro morti, poi in agape fraterna per ricordare i 70 anni trascorsi dalla venuta del loro capostipite da Caviola a Salce.

I bambini della Scuola Materna, accompagnati dalle educatrici e da un gruppo di genitori che collaborano con le Suore all'interno della scuola, con una corriera messa a disposizione dalla Ditta Buzzatti, hanno trascorso una mezza giornata gioiosa visitando il Parco-Zoo di Pedavena. Si prega di affrettarsi per le iscrizioni dei bambini al prossimo anno scolastico.

E' in programma entro il mese di giugno la «Giornata del donatore di sangue» con incontri culturali e ri-

creativi per sensibilizzare la popolazione a questo grave problema e particolarmente per accrescere il numero degli iscritti alla nostra sezione.

Una pesca di beneficenza pro-scuola materna verrà allestita in ottobre nell'ambito delle manifestazioni della «Giornata del ringraziamento». Si dà notizia con molto anticipo perchè ognuno cerchi, solleciti dove e come può quanti più doni possibili per rendere ricca ed attraente la pesca.

BENEFICENZA

PER LA CHIESA PARROCCHIALE

In memoria di:

Savaris Arnaldo: famiglia Savaris 10.000, zia De Moliner Emilia 5.000, Da Rold Aldo 17.000, dr. Colle Elena 7.000.
Rita Bellis: Croce: Lea Chiarelli 20.000.
Serafini Enrico: moglie 7.000.
Suoi defunti: N.N. Salce 10.000.
Suoi defunti: Ada Carlin 6.000.
Suoi defunti: De Pellegrin Attilio 10.000.
Fistarol Luigi: famiglia 15.000, fratello Renzo 15.000, Lucilla De Mas 10.000.
Suoi defunti: Antonietta Speranza De Biasi 5.000.
Suoi defunti: Fermo e Amalia D'Isep 14 mila.
Genitori: Giamosa Alberto 30.000.
Bortot Ermenegildo: moglie 2.000.
Dell'Eva Emilio: famiglia 7.000.

In occasione di:

Matrimonio Lovadina-Da Rold Elisabetta: sposi 13.000, fam. Da Rold Dario 20.000.
Matrimonio Della Vecchia Elio: la famiglia 5.000.
Battesimo Case Francesca: genitori 10.000, madrina 10.000, nonna Case 5.000, zii Martegna 10.000.
Battesimo Dalle Mule Valentina: nonni Dalle Mule 50.000.
PRIMA COMUNIONE: N.N. 30.000, Pastella Gianni 5.000, Dell'Eva Gianni 10.000, Boito Cristina 10.000, D'Isep Merj 50.000, Collet Michele 10.000, Marcolina Sabrina 10.000 e nonna e' zia 5.000 e N.N. Giamosa 5.000, De Zolt Sabrina 10.000, Caldart Alessandra 10.000 e nonna Caldart 10.000 e nonna Vedana 10.000, Pellicano Nadia 10.000 e nonni De Min 10.000, Val Cristina 10.000, Sommacal Kettj 10.000, Veratrini Alessandro 20.000, Bianchet Letizia 10.000, Roccon Stefano 20.000, Bona Nicola 10.000, Celato Marilisa 10.000, Tiberio Stefania 5.000.
CRESIMA: Dametto Stefano 20.000, Ronchi Lorena 10.000, Merlin Renata 2.000, Dell'Eva Silvana 10.000 e madrina Gabriella 10.000, Da Rold Michela 10.000, Colle Oscar 10.000 e padrino 5.000, Celato Paola 10.000, Mazzorana Denise 10.000.
Altre offerte:
Pasa Maria (Sedico) 5.000; ;N.N. Marisiga 30.000, Merlin Assunta 2.000, Casagrande

Primo e Flora 10.000, Fontanive Mario 10 mila, N.N. Marisiga 25.000, fam. Fant Mario 10.000, De Toffol Ida 10.000, Righes Angela 7.000, Dell'Eva Corinna 10.000.

PER LA CHIESA DI GIAMOSA

In mem. genitori: De Menech Giulio e Maria 10.000.

PER LA SCUOLA MATERNA

In mem. Savaris Arnaldo: fam. Savaris 10 mila - N.N. Salce 50.000 - in mem. Rita Bellis Croce: figlia Annamaria 200.000 - in mem. Dal Pont Agnese: nip. Paola, Carla, Francesco 20.000 - in mem. Luciano Terribile: dr. Arrigoni Giambattista 200 mila - N.N. Belluno 500.000 - in mem. suoi defunti: fam. Bona Sandro 10.000 - in mem. Bona Eugenio: fam. Giorgio Tibolla 20.000 - in mem. suoi defunti: Fioretta Sommacal 20.000 - N.N. Marisiga 25 mila - Sponga Guido 10.000 - De Nart Enrico (Bettin) 20.000 - Bogo Renato 10 mila - in mem. genitori: Da Rold Attilio 2.000 - Racc. nel funerale di Fistarol Luigi 32.950 - ing. Meltzer Ilario e signora 50 mila - Bortot Ida 2.000 - in occasione battesimo Dalle Mule Valentina: dr. Arrigoni Giambattista e signora 50.000 - fam. Bianchet Pietro in occ. 1ª Comunione Letizia 10.000.

PER LA VITA DEL BOLLETTINO

Col 21.130 - Salce 23.450 - Giamosa 20.500 - Bettin 18.300 - Casarine 10.300 - Marisiga 4.200 - Canzan' alto 6.900 - Canzan basso 12.700 - Pramagri 7.500 - Canal 4.850 - Peresine 6.500.

Dal Pont Giulio (F) 15.000 - De Salvador Guido (CH) 7.000 - Casagrande Luigi (B) 20.000 - Bolzan Corinna (BL) 5.000 - Somavilla Angelo (BZ) 2.000 - fam. Paniz (Sargnano) 2.000 - Trevisson ing. Natale 20.000 - Pasa Maria (edico) 1.000 - Cadarin Maria (Sedico) 1.000 - De Barba Filomena (BZ) 5.000 - Da Rold Arturo (Argentina) 10.000 - Dalla Vecchia Fluidino (Sedico) 5.000 - Coletti Agostino (F) 10 mila - Fiabane Angelo (BL) 3.000 - Meister Fiabane Mirella (CH) 5.000 - Roni Giuseppe (Bosch) 1.000 - Botacci Dal Pont Carla (Montevarchi) 5.000 - De Menech Antonio (USA) 30.000 - Cinco Angela (Argentina) 2.000.

IMPORTANTE

La direzione del «Giornale della comunità» mi comunica: «Il numero dei parroci, che hanno adottato come bollettino parrocchiale, con pagine proprie locali, il Giornale della comunità, è ora tale da mettere in ginocchio la tipografia. Sommersa da una mole di lavoro assolutamente superiore alle sue reali capacità, si trova nella fisica impossibilità di venire incontro ai desideri dei parroci... Siamo costretti a chiederle di rinunciare alle pagine locali e di adottare l'edizione comune».

Rinunciare alle pagine locali significa avere un bollettino senza alcuna notizia della parrocchia: non sarebbe assolutamente gradito. Adottare l'edizione comune e inserirvi, come consigliano, un foglio tutto nostro, stampato in loco, comporterebbe una spesa eccessiva. Ritornare a «La Voce Amica» sembra, perciò, la sola soluzione possibile.

Abbiamo tentato una strada nuova; non ci è possibile continuarla. Cercheremo che il ritorno alla vecchia strada non segni un passo indietro.